Regione Puglia
Assessorato al Mediterraneo, Cultura, Turismo
l'Assessore

Oggetto:
Conferenza stampa a Roma il 6 ottobre.
Mostra "*Giuseppe De Nittis(1846-1884). La modernité élégante*". Petit Palais Musée des Beaux Arts de la Ville de Paris, 20/X 2010–16/I 2011.

La Regione Puglia, in collaborazione con il Comune di Barletta e la sua importante Pinacoteca che contiene le più prestigiose opere di Giuseppe De Nittis (1846-1884), sta realizzando la Mostra "*Giuseppe De Nittis. La modernité élégante*" con un accordo di collaborazione con il Petit Palais Musée des Beaux Arts de la Ville de Paris. La Mostra sarà inaugurata a Parigi il 20 ottobre 2010 e resterà aperta fino al 16 gennaio 2011.

E' la prima volta che la capitale francese, dove Giuseppe De Nittis visse e operò, dedica un prestigioso riconoscimento all'arte di un pittore italiano che nella stagione dell'Ottocento europeo, in particolare nell'ambito dell'impressionismo, fu protagonista di un'esperienza fortemente innovativa, elegante e raffinata nelle scelte del paesaggio e dei riti sociali delle grandi città della vita moderna come Parigi e Londra.

Il progetto scientifico, curato da Dominique Morel conservatore del Petit Palais e da Emanuela Angiuli direttrice della Pinacoteca "Giuseppe De Nittis di Barletta", si fonda sui contributi dei maggiori studiosi italiani e francesi, con l'esposizione di 115 opere provenienti dalla Pinacoteca "Giuseppe De Nittis" di Barletta (47 dipinti), dal Louvre e dal Museo d'Orsay, da collezionisti privati e dai maggiori musei francesi, italiani e statunitensi.

L'evento espositivo riporterà l'artista italiano, a distanza di oltre un secolo dalla sua scomparsa, nello scenario internazionale degli studi sui protagonisti di quella straordinaria stagione artistica di cui De Nittis fu sensibilissimo testimone ed interprete con una cifra stilistica affatto unica e personalissima.

La Regione Puglia accompagnerà l'evento parigino con la presenza istituzionale all'inaugurazione del Presidente Nichi Vendola.

e-mail: assessore.mediterraneo@regione.puglia.it – segreteria.mediterraneo@regione.puglia.it
Via Gobetti, 26 – 70125 Bari – Tel. +39080.5406536 - +390805429880 – Fax +39080.5406537

Regione Puglia
Assessorato al Mediterraneo, Cultura, Turismo
l'Assessore

e-mail: assessore.mediterraneo@regione.puglia.it – segreteria.mediterraneo@regione.puglia.it
Via Gobetti, 26 – 70125 Bari – Tel. +39080.5406536 - +390805429880 – Fax +39080.5406537

Il Sindaco di Barletta, ing. Nicola Maffei: *De Nittis testimonial di Barletta nel mondo*

Un ciclo di iniziative per far conoscere la città

Comunicato Stampa

Grazie a De Nittis, riflettori puntati per più di un anno su Barletta città di cultura e d'arte e sulla Puglia. La strategia è precisa: usufruire di quello splendido biglietto da visita che è l'arte di Giuseppe De Nittis per raccontare al mondo Barletta e i suoi tesori d'arte. De Nittis, insomma, testimonial d'eccezione di una grande operazione di marketing turistico di Barletta e dell'intero territorio pugliese.

Questo il progetto che il sindaco Nicola Maffei, in accordo con il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, ha messo in cantiere per dare una maggiore visibilità nazionale ed internazionale a Barletta e al suo splendido territorio, in un periodo di sostanziale stagnazione del turismo.

Dichiara il Sindaco di Barletta, ing. **Nicola Maffei**: <<Nel nome di De Nittis, dal 21 ottobre, Barletta sarà alla ribalta. Lo slogan scelto – "**Barletta, un mare d'arte**" – valorizza i due straordinari punti di forza della città pugliese: il mare ed i tesori d'arte del suo centro storico.

Il primo appuntamento sarà al **Petit Palais**, uno dei più prestigiosi musei al mondo, il museo della Città di Parigi: dal 21 ottobre di quest'anno e sino al 16 gennaio del 2011, propone la grande arte di De Nittis nella mostra "**De Nittis. La modernité élégante**". Sarà la più ampia mostra che gli sia mai stata dedicata all'estero. 115 opere, tra oli e pastelli, da collezioni pubbliche e private, riunite da Emanuela Angiuli, Gilles Charzal e Dominque Morel; una esposizione che pone finalmente De Nittis alla stregua di Manet e Degas.
Intanto la Pinacoteca, che avrà collaborato a questa grande mostra con ben 47 sue opere, non resterà sguarnita. Sarà l'occasione, importantissima, per presentare al pubblico italiano un nuovo allestimento con il magnifico patrimonio grafico di De Nittis. "**De Nittis segreto**", questo il titolo della mostra, fornirà l'occasione per scoprire le grandezza anche nel disegno del maestro. Saranno opere in gran parte mai esposte e che per l'occasione sono state restaurate e studiate. A Parigi, accanto alla mostra, si sta definendo un incontro con i buyers specializzati nel turismo verso il sud d'Italia e l'area mediterranea e, in particolare, con operatori finalizzati al turismo culturale e gastronomico.
Ma chi verrà a Barletta da marzo a maggio 2011 – prosegue il Sindaco **Maffei** – non troverà "solo" le **bellezze della città**. Potrà ammirare anche una mostra di livello internazionale, mostra che ha richiesto anch'essa anni di lavoro: "**Incanti e scoperte. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**". Sarà un evento di eccellenza, non solo perché presenterà uno dei momenti di maggior suggestione della pittura italiana dell'Ottocento ma perché, accanto alla pittura, indagherà quanto il fascino dell'Oriente abbia coinvolto tutte le arti. Basti pensare allo "Sceicco Bianco" di Rodolfo Valentino, per il cinema muto.
Insomma non una sequenza casuale di mostre, ma il preciso dipanarsi – conclude il Sindaco **Maffei**, di un progetto pensato e voluto per dare a Barletta il ruolo che la sua storia e il suo presente le assegnano. Un progetto per fare del turismo di qualità uno dei pilastri del futuro della città>>.

Uffici Stampa:
Studio ESSECI, Sergio Campagnolo tel. 049.663499 info@studioesseci.net
Comune di Barletta, tel. 0883.578424 (Dirigente Staff Alessandro Attolico; Stefano Paciolla, Paolo Tolve, Mariano Gagliardi) ufficiostampa@comune.barletta.bt.it

Barletta, un mare d'arte

Nota Informativa

GIUSEPPE DE NITTIS, breve biografia

Giuseppe De Nittis nasce a Barletta il 25 febbraio 1846, dove trascorre l'infanzia segnata dalla perdita prematura dei genitori. A quattordici anni si trasferisce a Napoli con i fratelli, frequenta l'Istituto di Belle Arti dal quale, dopo due anni, viene espulso a causa della sua insofferenza verso metodi di insegnamento e stilemi artistici che gli appaiono vecchi ed anacronistici. La libertà conquistata lo porta a vivere un rapporto diretto e inebriante con la campagna e il mare, i soggetti pittorici più amati nel corso degli anni '60. Dall'amicizia con Adriano Cecioni e Domenico Morelli, nasce, assieme ad altri artisti napoletani, il sodalizio della "Scuola di Resina". Il suo primo quadro datato con sicurezza è *Appuntamento nel bosco di Portici* che segna l'inizio di una serie di opere che caratterizzarono gran parte della produzione napoletana e pugliese. Dal 1866 sperimenta nuovi mezzi espressivi con *Casale nei dintorni di Napoli* e *L'Ofantino*, veri capolavori, presenti entrambi alla Promotrice napoletana. Seguono *Sulle rive dell'Ofanto* e *La traversata degli'Appennini*, opere stilisticamente diverse dalle precedenti ma significative di un modo del tutto originale di percepire lo spazio. Dopo una parentesi fiorentina, caratterizzata dagli incontri con i macchiaioli, Giuseppe arriva a Parigi nel 1867, dove si stabilisce dall'anno successivo, lavorando in esclusiva con Goupil fino al 1874. A ventitrè anni sposa Léontine Gruvelle. Al 1869 risale la prima esposizione denittisiana al Salon parigino, cui ne seguiranno altre fino al '79. Nel 1874 partecipa, unico italiano, alla prima mostra degli Impressionisti, mentre continua ad esporre al Salon riportando un enorme successo con il dipinto *Che freddo!* opera piena di charme e di atmosfera, che gli spalancò le porte della celebrità. Già con *Al Bois de Boulogne* egli aveva inaugurato quella pittura che lo identificò come sensibilissimo cronista della vita moderna della capitale francese. Le sue donne, sempre à la page, si muovono nei grandi parchi, lungo le passeggiate, alle corse, nei salotti, nelle stanze delle ricche dimore borghesi. Anche la cura dedicata ai particolari dell'abbigliamento rivela i segni di una femminilità percepita e rappresentata attraverso una sottile quanto raffinata indagine psicologica. La modella principale è Leontine, colta negli ambienti domestici, nei ritratti, nelle scene *en plain air*, nei luoghi della mondanità e del divertimento. Le corse ippiche, le passeggiate in carrozza, il pattinaggio durante l'inverno fanno parte delle sue tematiche preferite ispirate dai luoghi della metropoli trasformata nei *boulevards* di Haussmann e nei ritmi frenetici della vita delle piazze, dei teatri, dei caffè. Del 1876 è *Place des Pyramides* con cui, due anni dopo, partecipa all'Esposizione Universale dove espone, tra le altre, *La National Gallery a Londra*, *Piccadilly*, *Westminster*, *Il ritorno dalle corse*, e riceve la medaglia d'onore d'oro assieme al titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. La partecipazione alla mostra organizzata al *Cercle des Mirlitons*, nel 1881, con *Le corse ad Auteil* e altri quindici grandi pastelli segna un altro clamoroso riconoscimento da parte del pubblico e della critica. La sua casa diventa luogo d'incontro dell'élite culturale franco-britannica, frequentata da Edouard Manet, Edgar Degas, JamesTissot, Caillebotte, Berte Morisot e scrittori quali Daudet, Duranty, Clarretie, Edmond de Goncourt, Alexandre Dumas figlio, Alphonse Daudet, Emile Zola, Guy de Maupassant. Pur continuando a frequentare Napoli e Barletta con ricorrenti, a volte lunghi soggiorni,

è la capitale francese la città d'elezione che incide profondamente nelle scelte d'arte e di vita del giovane barlettano. I ritorni a Napoli di De Nittis sono spesso collegati a permanenze a Barletta, durante le quali lo sguardo sulla campagna della terra nativa si traduce in opere di profonda sensibilità paesaggistica. Intorno alla metà degli anni '70, anticipando le esperienze di Edgar Degas e Edouard Manet, sperimenta la tecnica del pastello usata per grandi composizioni ma anche per i paesaggi che avrebbero entusiasmato lo scrittore amico Edmond de Goncourt che annota nel suo *Journal* del 23 febbraio 1878: «De Nittis ha nel suo studio delle vedute parigine, eseguite a pastello, che mi incantano. C'è l'aria brumosa di Parigi, c'è il grigio del suo selciato, c'è la silhouette diffusa dei passanti». Fra il 1883 e l'84 Giuseppe realizza alcune delle sue opere più famose, *Il salotto della principessa Mathilde* e *Colazione in giardino,* considerati fra i più bei quadri dell'Ottocento italiano. Nella *Colazione* i protagonisti, seduti attorno a una tavola imbandita colta come una raffinata natura morta, smagliante e preziosa, attraversata da delicate trasparenze ed effetti di luce, sono la moglie Léontine e Jacques, unico figlio della coppia. De Nittis muore a soli 38 anni, nel 1884. Con gli ultimi suoi lavori, dall'accento intimistico venato di affetti dalla grande forza evocativa, sembra lasciare, nell'esposizione al Salon del 1884, il testamento di una vicenda artistica giunta al suo apice.

Barletta, 3 mila anni di storia, in riva al mare

Nota Informativa

Annibale, i Crociati ed i Templari, Federico II nella storia della Città

15 chilometri di spiaggia, in gran parte di sabbia finissima, su un mare straordinario com'è quello pugliese. Sull'azzurro di questo mare si specchia il Castello Normanno, oggi completamente restaurato.
L'enorme, bianca fortezza ospita il nuovo Museo Civico, ricco di testimonianze di tre millenni di storia del territorio, e la Biblioteca Civica. Tra i tesori d'arte, il Museo ospita la eclettica Galleria di Ferdinando Cafiero e la Galleria dell'Ottocento.
Se la sobria potenza medievale è visivamente rappresentata dal Castello, la magnificenza del barocco pugliese raggiunge uno dei suoi vertici a Palazzo Marra, ora sede della Pinacoteca De Nittis. Mostri, cani, grifi sostengono il sontuoso balcone sulla facciata, mentre l'interno ospita i capolavori destinati alla città dal barlettano Giuseppe De Nittis.
Simbolo religioso di Barletta è l'antichissima Cattedrale dedicata a Santa Maria Maggiore. Nel suo "corpo" sono evidenti le testimonianze di cinque diversi momenti, dal più antico, in età classica, alla chiesa paleocristiana, poi i rimaneggiamenti altomedievali, e le successive fasi romanica e gotica.
Con quella vicina di Trani questa Cattedrale va a costituire un esempio tra i più belli del medioevo in Puglia, punto di forza di un polo che comprende anche l'altra gemma assoluta, Castel del Monte, simbolo dell'età di Federico II di Svevia.
A margine del Borgo Medievale, si innalza la Chiesa dei Greci, dedicata a Santa Maria degli Angeli. Risalente al 1393, accoglie la celeberrima iconostasi di Thomas Bathàs e un corredo liturgico di rara raffinatezza e ricchezza.
Accanto ad un altro edificio di grande suggestione, la Basilica del Santo Sepolcro, si innalza il celebre Colosso, comunemente chiamato Eraclio, imponente statua bronzea di origine bizantina.
Il tutto in un tessuto urbano fatto di chiese, monasteri e palazzi (da non perdere l'edificio ottocentesco che ospita il famoso Teatro Curci) che testimonino l'importanza di una città e di un porto che furono uno dei principali punti di contatto tra l'Italia, l'Europa continentale e il vicino Oriente.
Barletta è città legata alla memoria di grandi eventi, dalle Crociate alla vicenda dei Templari, e di grandi personaggi, da Federico II imperatore di Svevia ad Annibale che a Canne, in territorio barlettano, vinse la famosa battaglia contro i romani il 2 agosto 216 a.C., a conclusione della seconda guerra punica.
La città fu sede anche di un altro mitico evento: la Disfida di Barletta che, il 13 febbraio 1503, oppose 13 cavalieri italiani ad altrettanti francesi. La Disfida vide vincitori i 13 coraggiosi uomini d'arme capitanati da Ettore Fieramosca. La Disfida rivive ogni anno in una rappresentazione storica che richiama migliaia di appassionati.
Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale la città si è distinta per atti eroici nella resistenza opposta alle truppe naziste all'indomani dell'8 settembre 1943, valsi la Medaglia d'Oro al Merito Civile nel 1998 e l'onorificenza al Valor Militare, concessa nel 2003 dal Capo dello Stato.
Molti i barlettanni illustri. Tra i più recenti, il maestro Carlo Maria Giulini, straordinario direttore d'orchestra, e Pietro Mennea, campione olimpico a Mosca nei 200 metri piani.

Mostra

Giuseppe De Nittis (1846 – 1884)

La modernité élégante

Petit Palais, Musée des Beaux-arts de la Ville de Paris
21 octobe 2010 au 16 janvier 2011

Visite de Presse / Vernice per la Stampa:
20 ottobre 2010, dalle 11 alle 14

Comuniqué de presse / Comunicato stampa

Giuseppe De Nittis (1846 – 1884) è la figura di maggior spicco tra gli artisti italiani che vissero a Parigi nella seconda metà dell'Ottocento. Contemporaneo di Boldini e dei macchiaioli, fu amico di Caillebotte, di Manet e Degas.

Questa mostra, promossa in collaborazione con la Pinacoteca di Barletta, città natale di De Nittis, situata nelle vicinanze di Bari, in Puglia, comprende oltre 110 oli e pastelli, appartenenti a collezioni pubbliche e private italiane, francesi e statunitensi, alcuni dei quali mai prima presentati al pubblico.

E' un percorso tematico e storico nell'artista che espose ai Saloni del 1869 e del 1884 e che partecipò alla prima esposizione impressionista organizzata nell'atelier del fotografo Nadar nel 1874.

Pittore della vita moderna, De Nittis è interessato alla vita dei boulevards, ai cantieri parigini, alle corse ippiche d'Auteuil o di Longchamp, attento osservatore delle toilettes femminili e dei modi di un pubblico elegante. E' un paesaggista sensibile, abilissimo nel trasporre i contrasti luminosi del suo paese natale quanto i cieli brumosi dell'Ile de France, o le nebbie londinesi.
Con Manet e Degas, è tra i primi a sperimentare la tecnica del pastello nelle opere di grande formato ed è tra i migliori esponenti del "giapponismo" in pittura, sapendo, soprattutto nelle sue opere ultime, proporre particolari arditezze nella composizione delle sue tele.

Curatori:
Emanuela Angiuli, direttore della Pinacoteca "Giuseppe De Nittis" di Barletta
Gilles Chazal, conservateur général, directeur du Petit Palais
Dominque Morel, consevateur en chef au Petit Palais

Attachée de Press :
Caroline Delga tel. 01.53434014 carlone.delga@paeis.fr

Ufficio stampa per la Città di Barletta
Studio ESSECI, Sergio Campagnolo
Tel. 049.663499 info@studioesweci.net

Mostra

Giuseppe De Nittis

La modernité élégante

Paris, Petit Palais – Musee des Beaux Arts, 21 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011

Nota Informativa

Le sezioni della Mostra al Petit Palais

UN ITALIANO A PARIGI

Giuseppe De Nittis nasce a Barletta 25 febbraio 1846 da una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Da ragazzo mostra una naturale predisposizione per la pittura. Nel 1860 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Napoli da dove è espulso tre anni dopo per indisciplina. Ribelle a qualsiasi insegnamento tradizionale, scopre la libertà di dipingere dal vero. Nel 1867, compie il suo primo viaggio a Parigi. Dipinge scene storiche nello stile di Meissonier e Fortuny. Nel 1869, sposa Léontine Gruvelle. Lascia Parigi durante la guerra franco-prussiana, ma vi si trasferisce definitivamente nel 1872. Nel 1878, De Nittis incontra Edmond de Goncourt che diventerà suo amico e confidente. Lo stesso anno, durante un viaggio a Napoli, dipinge «Pranzo a Posillipo», rievocazione nostalgica dei suoi anni giovanili. Nell' «Autoritratto», egli si rappresenta all'apice della sua carriera, poco prima che la malattia lo assalga, in posa nelle stanze della sua casa in rue de Viète, dove si è trasferito con la moglie e il figlio nel 1880.

LA LUCE DEL SUD

Con Marco de Gregorio e Federico Rossano, De Nittis fonda a Napoli nel 1863 la Scuola di Resina. Contrapponendosi alla pittura di storia, è sua ispirazione promuovere una pittura di paesaggio, libera da tutti i condizionamenti letterari o accademici. In «L'Ofantino» gli elementi narrativi – il bue in primo piano, il carro che proietta l'ombra sul muro – dominano ancora la visione del paesaggio. Al contrario, in «Appuntamento nel bosco di Portici», i giochi di luce ed ombra diventano il vero soggetto della pittura al di là dell'episodio della donna che passeggia solitaria, assorta nella lettura. «La strada da Napoli a Brindisi» riscuote un grande successo al Salon del 1872. I critici sono entusiasti del modo in cui De Nittis dipinge le ombre per evocare "il caldo opprimente del giorno." De Nittis dipinge paesaggi panoramici dove il cielo, l'acqua e la terra sono dipinti in stretti orizzonti paralleli (Sulle rive dell'Ofanto). In «Passa il treno» si insinua per la prima volta una visione malinconica del paesaggio con il pennacchio di fumo che taglia in corsa il dipinto.

ALL'OMBRA DEL VESUVIO

L'esposizione presenta tredici vedute del Vesuvio realizzate dall'artista quando soggiornava a Napoli nel 1871 -1872. Parecchie di esse sono delle descrizioni

quasi-scientifiche di fenomeni geologici sopraggiunti in occasione di un'eruzione del Vesuvio che De Nittis riferisce con precisione nelle sue *Notes et Souvenirs*. Alcuni di questi paesaggi sono stati accostati da Vittorio Pica alle Vedute del Monte Fuji dipinte da Hokusaï. Altri autori hanno sottolineato la stupefacente modernità di questi studi di rocce e lave, variazioni di colori e di forme molto vicine a composizioni astratte.
Il mercante di De Nittis, Goupil, si stupisce che l'artista abbia trascurato il senso del pittoresco, desiderando che riempisse paesaggi di figure e personaggi. Sembra che De Nittis abbia accondisceso a tali richieste di sapore commerciale giacché in «La Discesa del Vesuvio», inserisce un gruppo di turisti che tornano dal vulcano. La composizione questa volta è sapientemente meditata e il tocco perfettamente padroneggiato.

EN PLAIN AIR

A Parigi, Giuseppe De Nittis fa velocemente conoscenza dei pittori impressionisti, in particolare di Caillebotte e Degas che lo invitano a partecipare nel 1874 alla prima esposizione della *Nouvelle peinture.* Nel 1870 Manet gli regala un quadro intitolato *Au Jardin* per ringraziarlo di averlo ospitato nella sua casa di campagna. A loro contatto, Di Nittis dipinge molti soggetti e scene all'aria aperta, ritraendo spesso la sua donna, Léontine, sull'acqua o in un giardino. Pittura della felicità e dell'istante, come proiettata a conservare il ricordo di particolari momenti gioiosi.

PARIGI E LE RIVE DELLA SENNA

«De Nittis, è il vero e *talentueux* paesaggista delle vie parigine» scrive Jules di Goncourt nel suo *Giornale* il 2 giugno1883. Al Salon del 1876, espone una veduta di place des Pyramides che attira l'attenzione di Emile Zola. Il quadro è acquistato dallo Stato e sarà ben presto esposto al museo del Luxembourg con «Le Rovine delleTuileries», presentato al Salon del 1883, opera che De Nittis riacquista dal suo mercante Goupil per offrirlo al museo. De Nittis coglie le trasformazioni della Parigi moderna senza tralasciare le impalcature o i cantieri delle ricostruzioni successive alle distruzioni della Comune o della guerra del 1870. Egli è anche un incantevole interprete delle rive della Senna e dei ponti che scavalcano il fiume. Usa con destrezza il pastello che incanta Goncourt il quale descrive la sua abilità nel rendere " l'aria nebbiosa di Parigi", " il grigio del suo lastricato" e " il profilo dei passanti.

LONDRA E IL TAMIGI

A partire da 1873-1874, De Nittis lavora, durante programmati soggiorni, a Londra. Stringe amicizia con James Tissot che operando dal 1871 nella capitale britannica ha ottenuto successi commerciali lusinghieri. Qui fa la conoscenza del banchiere Kaye Knowles che gli chiede dieci quadri. Come un moderno Canaletto, sceglie i luoghi più emblematici della capitale britannica: La Banca di Inghilterra, la Nazionale Gallery, Westminster, Trafalgar Square e Piccadilly. Dipinge l'animazione della città moderna con una grande attenzione per il dettaglio e il realismo. Accanto a questa produzione ufficiale per Knowles, si dedica a una serie di paesaggi " atmosferici" influenzati da Turner e Whistler. Rappresenta così Westminster con le sue caratteristiche torri immerse nella nebbia. Il suo gusto per le inquadrature insolite suggeriscono rimandi evocativi ai quadri dipinti, sugli stessi soggetti, da Monet e Manet nello stesso periodo.

LE CORSE

I Campi di corse di Auteuil e di Longchamp diventano uni dei temi favoriti di De Nittis. Luoghi di incontro e di socievolezza, offrono al pittore l'opportunità di tracciare le eleganti silhouette delle parigine che sistemano l' occhialetto per vedere una carrozza lanciata al trotto o stanno in piedi su una sedia per spiare l'arrivo del cavallo vincitore. Di fatto, a differenza di Degas, De Nittis si interessa più agli aspetti mondani della corsa che alla corsa in sé. Egli non segna in un tratto potente la figura del fantino che fa corpo con la montatura, preferendo la descrizione del pubblico elegante che frequenta i campi da corsa. Ed è un incomparabile interprete delle mode femminili di cui sa catturare "il transitorio, il fuggitivo, il contingente", secondo la definizione della modernità cara a Baudelaire.

NEL SALOTTO DELLA PRINCIPESSA MATILDE

Grazie all'amicizia con Edmond de Goncourt, Di Nittis fa la conoscenza della principessa Mathilde, la quale nel suo salotto di via di Berri riceve scrittori, artisti, musicisti. Accanto al quadro conservato a Barletta, è esposto per la prima volta in una mostra dedicata a De Nittis, un importante pastello prestato dal museo di Beaufort-en-Vallé. Dal 1883, datano anche tutta una serie di figure ritratte in interni. De Nittis schizza con fermezza la linea di una schiena, il contorno di un profilo ed immerge le sue modelle nella penombra suggestiva delle confidenze come anche nelle scene di intimità femminili.

«LE MARIAGE AVEC LA MUSE JAPONAISE»

Assieme a Edmonde Goncourt e al critico Philippe Burty, De Nittis è un appassionato di arte giapponese. Nel suo *Giornale*, Goncourt descrive la lussuosa casa dell'artista: " È un palazzotto, il domestico in cravatta bianca, l'appartamento dal confort inglese, dove l'artista si svela per delle giapponeserie di una fantasia o di un colore adorabilmente esotici. E De Nittis ha in casa dei foukousas che fanno macchie le più chiare e più allegre sui muri. Tra le altre, delle gru di una calligrafia un po' barocca, poggiate su un fondo rosa ribes che fanno la gioia degli occhi." Il gusto per il Giappone che De Nittis divide con altri artisti come Degas e Manet, si ritrova anche nei suoi quadri. Negli anni 1878-1881, De Nittis dipinge frequentemente sullo sfondo dei suoi quadri, i paraventi che verosimilmente erano nelle sue stanze. Egli realizza anche, a più riprese, pitture a forma di ventaglio con motivi e tecniche d'ispirazione giapponese.

RITRATTI E FIGURE

Léontine Gruvelle che De Nittis sposa nel 1869 alla vigilia dei suoi esordi al Salon, fu per l'artista musa e ispiratrice. De Nittis la ritrae in diverse pose, da sola o con il figlio Jacques. «Giornata di inverno» è senza dubbio il ritratto più elaborato ed anche più rappresentativo di Léontine. Il pittore guarda la sua donna seduta davanti ad una finestra oltre la quale si scorge un magnifico paesaggio di neve. Egli esegue anche a pastello un ritratto molto bello di madame Heredia, la donna del poeta dei *Trophées* e madre di Marie di Régnier. Con Degas e Manet, De Nittis è uno dei primi artisti del diciannovesimo secolo ad utilizzare il pastello per le composizioni di grande formato. Sedotto dalla facilità di impiego di questo medium che gli permette di lavorare velocemente, realizza mirabili effetti di sfumato fluidi e vaporosi. Una delle ultime opere del pittore è la bellissima «Colazione in giardino» in cui ritrae intorno alla tavola della colazione la moglie e il figlio, mentre sulla tovaglia un tovagliolo sgualcito sembra evocare l' assenza dell'artista stesso.

Mostra

Giuseppe De Nittis

La modernité élégante

Paris, Petit Palais – Musee des Beaux Arts, 21 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011

Nota Informativa

Joseph De Nittis: Je serai peintre
(testo di Emanuela Angiuli per il catalogo
della mostra al Petit Palais)

L'infanzia di Giuseppe De Nittis trascorre fra le campagne e il mare di una piccola città della provincia pugliese, Barletta, dove era nato nel 1846. A dieci anni aveva perso entrambi i genitori. A quindici è a Napoli, assieme ai fratelli Vincenzo e Carlo. Iscritto all'Istituto di Belle Arti dove insegnano Giuseppe Mancinelli e Gabrielle Smargiassi, vi resta fino a marzo del 1863 quando, insofferente verso l'antiquata precettistica accademica, viene autorizzato dalla scuola a fare studi dal vero in campagna. Più tardi scriverà: « j'abandonnai l'école et je fus mon seul maitre ». L'amicizia con Marco De Gregorio e Federico Rossano, incoraggiata dallo scultore toscano Adriano Cecioni, dà vita alla Scuola di Resìna. "Fatta lega con Marco De Gregorio, Giuseppe De Nittis e Federico Rossano, [Cecioni] costituì con essi una camerata di radicali in arte, che nessuna autorità riconoscendo, disprezzando tutto quanto poteva procurar loro benessere, con le concessioni fatte alla moda, si deliziarono delle intime soddisfazioni che procura ai veri artisti, in comunione d'idee, la osservazione attenta della natura, il fantasticare quotidiano e continuo su tutti gli effetti e su tutte le forme dell'avvicendarsi continuo delle immagini della vita».
Sono gli anni della libertà, della felicità all'aria aperta consumata in una sorta di vagabondaggio, in campagna, sul mare, lungo le rive dell'Ofanto, nelle distese del Tavoliere di Puglia, in cui il giovanissimo Giuseppe esercita quella ipersensibilità ottico-emotiva dallo sguardo "intelligente", capace di registrare le variazioni della natura, della luce e dei cieli nella loro essenzialità, liberate da ogni sovrastruttura letteraria o retorica.
"Lo trovavamo sempre a dipingere all'aria aperta, quando in una strada, quando in un campo. Lavorava e cantava; faceva dei piccoli studi, uno più interessante dell'altro...Finezza ed eleganza erano le caratteristiche del suo talento; egli possedeva queste qualità come dote naturale ed io gli dicevo sempre che egli era chiamato a rendere il lato elegante della natura, lato fino allora da nessuno osservato, non visto, e per conseguenza nemmeno tentato" Tra il 1864 e il '66 dipinge "Appuntamento nel bosco di Portici", il "Casale nei dintorni di Napoli", "L'Ofantino", opera dalla stesura larga sotto un cielo turchino fra tonalità di verdi, di grigi e di azzurri in cui poggiano i protagonisti della scena campestre.
«Gli anni della prima giovinezza, persi per gli studi, non erano stati più recuperati. Ma senza sosta dipingeva. "Vous peignez comme les autres écrivent" gli aveva detto un giorno il Goupil. E infatti esauriva il fuoco dei suoi interessi fantastico- intellettuali, dipingendo. Quanto più poteva dipingeva ciò che gli era caro, persone e luoghi, serbando tra sé e il soggetto un rapporto di sentimento capace di sorreggerlo e di differenziarlo. Da opera ad opera nella sua produzione si notano scarti di qualità, riscontrabili, del resto, in tutti gli artisti dell'Ottocento anche nei più dotati. V'è tuttavia alla base delle opere denittisiane una coerenza intima, sentimentale e visiva che ha radice nell'acuta sensibilità, nell'attentissimo occhio "virile" penetrante, nei momenti di ispirazione, entro l'essenza degli animi e delle cose".

Sono questi gli anni dei continui spostamenti fra Napoli, Barletta, Firenze. Napoli gli offre l'occasione di partecipare alla III esposizione della Società Promotrice di Belle Arti; a Firenze concorre presso l'Accademia di Belle Arti con il dipinto "Una passeggiata nei pressi di Barletta" identificabile probabilmente con "Appuntamento nel bosco di Portici". Il sentimento di quel suo continuo viaggiare lungo le rotte del Sud, in questi anni, sta tutto sulle sgangherate diligenze che percorrono le strade dell'Appennino, sui carretti in affanno nei dintorni di Napoli, nei lunghi silenzi di miseri viottoli schiacciati dai minacciosi temporali del mare Adriatico, fino alla polvere accecante delle strade pugliesi. Le strade, ecco una rivelazione dello sguardo denittisiano, vigile nel tracciare lunghe prospettive senza orizzonti felici, ferme, immobili, anche quando scompaiono sopraffatte dalla vegetazione dei campi o riappaiono nelle lievi fioriture primaverili punteggiate da chissà quali fiori campestri.
"L'histoire de l'existence d'un artiste, aujourd'hui, n'est plus que l' histoire des inquiétudes d'un esprit; les aventures sont maintenant purement intellectuelles et les péripéties intéressantes ne consistent plus qu'en œuvres pensées longtemps et préparées dans le silence». Nell'articolo dedicato a Giuseppe de Nittis nel 1884, G. Geffroy aggiunge "C'est ainsi que le biographe qui étudiera M. de Nittis en groupant les pages qu'il a laissées d'après les lieux qu'elles raprésentent et la date de leur exécution, arrivera à reconstituer, d'un façon que l'on peut appeler mathématique, la succession des sensations par les quelles l'artiste a passé; l'origine du talent, le goût du nouveau, la marche en avant, apparaîtront distinctement dans ces nombreuses séries d'œuvres qui reproduisent des aspects significatifs de la campagne italienne, de Londres et de Paris».
A febbraio del 1867 Peppino è diventato maggiorenne, finalmente libero dalla tutela del fratello Vincenzo. Parte per Roma dove si ferma per un mese. La Promotrice di Firenze lo vede presente con "una strada polverosa, vista in prospettiva…qualche macchietta…una sfuggita di ponticelli di ghiaia, un cielo indovinato,una fattura finitissima e delicata, un'intonazione grigia e al tempo stesso colorita". A luglio è a Torino, di là a Parigi. "L'événement principal - scrive Geffroy - de la trop courte carrière fournie par De Nittis sera certainement, au milieu de tous les faits qui se réduiront à des déplacements suggestifs et à des impressions subies, le voyage fait à Paris en 1867». Molte sono le testimonianze di quell'arrivo nella capitale francese. Anni più tardi, egli stesso confesserà nelle pagine di *Notes et Souvenirs* : "Nul Français n'aime la France avec plus de passion haute et désintéressée que moi". La Francia del pittore è naturalmente Parigi, la città con la quale vive un intimo, profondo rapporto sentimentale, simile al legame che si stabilisce con la propria donna. "Ce n'est pas trahir sa famille que de mettre tout en commun, sentiments, intérêts, ambitions avec la femme qu'on épouse. La France est en quelque sorte le pays que j'ai épousé».
I primi contatti, fra luglio e settembre, sono con il pittore E. Brandon, Meissonier e il mercante d'arte Adolphe Goupil che acquista alcuni suoi lavori. Di nuovo a Firenze incontra il critico Diego Martelli, il più sensibile verso la *nouvelle peinture* francese. "Fu allora che vedemmo quel giovanotto piccolo, tarchiatello, dalla barbetta e dai capelli neri, vestito elegantemente e ricco di tutta l'espansiva burbanza di un meridionale di vent'anni che non dubitava di nulla; egli aveva portato seco degli studi di pianura fatti nella sua Puglia, fra questi una lunga strada polverosa, vista in prospettiva, che traversa uno sterminato silenzio verde – come direbbe il Carducci – qualche macchietta sulla strada, una sfuggita di ponticelli di ghiaia, un cielo indovinato, una fattura finissima e delicata, un'intonazione grigia e al tempo stesso colorita, ed ecco la nota dominante della sua ricerca, ed il miracolo del nuovo verbo". Nella mostra della Promotrice fiorentina compare la "Traversata dell'Appennino" e la "Valle dell'Ofanto nelle Puglie." Dopo un soggiorno a Napoli, De Nittis torna a lavorare a Barletta fino a maggio del 1868. Il primo giugno riparte per Parigi. Il trasferimento è definitivo. Trova una stanza a Bougival, fa la spola con Parigi dove lavora su commissione del mercante Reitlinger eseguendo scene in costume. "J'avais peint – confesserà anni dopo – des personnages en costume, école de Meissonier, un genre que j'essayais, sans conviction». In quello stesso anno, durante una visita dai Morin, noleggiatori di abiti teatrali, conosce Léontine Gruvelle. Qualche mese dopo, ad aprile del 1869, Léontine diventa sua moglie. "Nous étions deux enfants, deux ignorants. Et nous nous sommes entendus tout de suite. Sous son air paisible, ma femme est une fantaisiste; et, pour ma part, je n'ai pas les habitudes de la vie ordinaire. J'ai développé, chez ma femme, à mon insu comme au sien, l'indifférence des formules extérieures et nous avons marché dans notre rêve. Il m'a plu que le sien fut limité à moi comme à forme d'art".
De Nittis ha 23 anni quando espone per la prima volta al Salon alcuni lavori ispirati a scene dei tempi di Luigi XIV e Luigi XV. L'esperimento dura poco. La villetta di Jonchère sulle rive della

Senna lo vede al lavoro per tutta l' estate. Il paesaggio, così caro al barlettano, torna nei toni grigi dei cieli pugliesi, nella vegetazione bassa sopraffatta dall'erba, nel fumo lattiginoso che si dilata sulla campagna dietro lo sferragliare di una macchina a vapore: è "Passa il treno". In campagna si susseguono gli incontri con i pittori, le visite di Manet suo grande amico ed ammiratore. Nella primavera del 1870 la giovane coppia torna nella villetta di Jonchère dove li raggiungono, fra gli altri, Manet, i coniugi Cecioni, Diego Martelli. "Aucun des pays que j'ai connus n'avait la douceur de cette belle terre de France, et les rives de la Seine furent un enchantement pour moi, j'en ai peint chaque jour les chers paysages, d'un vert tendre de jeunesse, et les saulaies presque grises des rives et les brumes transparentes et les ciels pales. Tous ces horizons me sont familiers. Si tout cela n'est pas ma terre natale, c'est le pays qu'on épouse par amour, auquel on donne tout soi-meme». Léontine è diventata la modella per eccellenza seduta in barca avvolta in leggeri abiti bianchi, impalpabili come i riflessi dell'acqua, o in giardino, nello studio, in treno, per le strade di Parigi.
Dopo l'acquisto di una palazzina in Avenue de l'Impératrice, lo scoppio della guerra franco-prussiana spinge i coniugi De Nittis a partire per l'Italia. Una tappa a Londra, poi Roma, Napoli, Barletta. Qui lo sguardo dell'artista torna con trasporto sui paesaggi della sua terra con pennellate luminose e leggere, ma anche sulle strade che corrono a perdita d'occhio nelle campagne del Tavoliere, mangiate dalla polvere in un'ampiezza luminosa, come nella "Strada da Brindisi a Barletta". Fra Napoli, Portici, Capri, Ischia, con quella "fièvre heureuse" che lo aveva preso nei primi anni napoletani, "le futur peintre de la vie parisienne moderne couvrait alors de ses études, achevées comme des tableaux,des petits panneaux de bois, à peine un peu plus grands que la main et dont il rapporta à Paris, un nombre considérable. C'était des coins de paysages, des navires à l'ancre, des ruelles ensoleillées, des pêcheurs rissolants au soleil, des petits lazzaroni à demi nus s'ensablants sur le rivage comme des crabes, des vieux matelots au cuir racorni par la bise, des horizons bleus où se détachait l' île de Capri ou le Vesuve, des barques de pêcheurs incéndiées de ces étranges couchers de soleil napolitain qui font, à l'horizon, comme des pyrotechnies».
Tornato a Parigi a settembre del 1871 firma un contratto con Goupil con il quale si impegna a cedere al mercante tutte le opere che avrebbe dipinto ad eccezione dei ritratti. Oltre la vendita dei dipinti, Goupil assicura a De Nittis un crédit annuel de dix-huit mille francs. Al Salon del 1872 viene esposta "Route de Naples à Brindisi". E' il primo grande successo parigino. Cherbuliez scrive nella "Revue des deux Mondes": "certain artistes sont des sorciers:ils ont des procédés magiques pour apprivoiser l'infini et le faire tenir dans un cadre grand comme la main». Il successo della "Route de Naples à Brindisi" lo riporta a Napoli dove nel 1872 l'eruzione del Vesuvio impegna l'artista in un'ampia produzione fino a marzo dell'anno successivo. "L'amour du Vésuve – de la montagne – m'était venu comme il vient à tous, et surtout alors, avant les ingénieurs qui mirent un funiculaire sur ses lave set gatèrent, d'un coup d'industie, cette beauté, sauvage aux heures de silente, et superbe de gaieté quand montaient les lourds carrosses miroitants et les mules harnachées de porpre et de cuivreries"
Goupil da Parigi sollecita Giuseppe a inviargli dipinti di carattere più commerciale, proposta che suscita l'ira del pittore, mettendo in crisi la continuità del contratto. A luglio nasce Jacques, tenuto a battesimo da Gustave Caillebotte che soggiorna a Napoli, impegnato nell'esecuzione di alcuni dipinti dal vero.
Tornato a Parigi nell'autunno del '73, la sua attenzione si sposta verso quello scenario della mondanità che privilegia soggetti squisitamente parigini. Esemplificativi"Guidando al Bois", "Dans le blé", "Fait-il-froid!" accolto da un favore superiore alle aspettative nell'esposizione del Salon del 1874, mentre nello stesso anno accetta l'invito di Degas di partecipare alla prima Esposizione degli Impressionisti al Boulevard des Capucines presso lo studio fotografico di Nadar. Ma il giorno prima l'inaugurazione, 14 aprile, egli parte per Londra dove entra in contatto con il banchiere Kaye Knowles per il quale lavorerà costantemente in seguito. Fra il 1874 e il 75 De Nittis dipinge molto: nascono gli scorci urbani come "L'arco di trionfo", "Piazza della Concordia sotto la pioggia" esposto al Salon del '75, il "Ritorno dalle corse", "Le corse a Longchamps", "Piccadilly", mentre nei soggiorni napoletani la sua pittura ritrova la schiettezza dell'impressione nei paesaggi tagliati da ombre che lo riportano al silenzio spesso misterioso, altre volte malinconico, sicuramente lontano dal frastuono brulicante delle grandi città. "Toute l'oeuvre de De Nittis – scrive L. Bénédite – alternera entre trois sujets, trois manières, ou plutot, comme il dit lui-meme, trois ciels».
«Place des Pyramides» » a cui seguiranno i dipinti londinesi – "Waterloo Bridge", "Trafalgar Square", la "Banca d'Inghilterra", "La Galleria Nazionale", segnano il successo definitivo del

trentenne pittore italiano, considerato ormai “arrivato”, grazie anche all’attenta politica di relazioni sociali, se così si può dire, inaugurata da Léontine nella casa di Avenue Uhrich e successivamente in quella più sontuosa di rue de Viète. Nei samedi de l’amitié gli ospiti portano i nomi di Claretie, Duranty, Bergerat, Hérédia, Daudet, Degas, Manet, Desboutin, Caillebotte, Dumas fils. Negli incontri abituali del sabato, dove l’atmosfera diventa eccitante intorno al gran piatto di maccheroni preparato dal padrone di casa, Edmond de Goncourt, il più assiduo, scrive nel Jornal del “poi ci si mette a tavola e c’è in ognuno quella verve derivante dall’intelligente simpatia e dalla capacità di capirsi al volo. E subito amabili follie, giochi e risate…e le belle libertà di linguaggio: *Fa sereno* in casa. Poi si passa nello studio, e gli occhi rallegrati dalle giapponeserie alle pareti, e la sigaretta in bocca, si ascolta qualche bella musica d’artista, o una sonata di Beethoven, che vi scuote fin nel profondo dell’essere”. All’Esposizione universale del 1878, De Nittis partecipa con una serie di quadri realizzati fra Parigi e Londra, assieme alla “Signora col cane” intitolata “Ritorno dalle corse”, ricevendo la première médaille e la Légion d’honneur. Nello stesso anno dipinge “La domenica a Londra”, l’anno successivo “Pranzo a Posillipo”mentre nell’esposizione presso la rivista “La vie Moderne”appare un’opera a pastello, “Place del la Concorde”. Alla nuova tecnica egli si dedica con particolare interesse tanto da presentare alla mostra del Cercle des Mirlitons, a maggio del 1881, 18 grandi pastelli davanti ai quali E. Blemont annota: “le procédé est simple et hardi.Il rappelle la manière des artistes japonais. Peu de modelé. Des lignes fortement accentuées. Mais généralement les figures sont plates en aucune f*açon*; elle tournent bien dans l’air, grace au relief de la tache foncée sur le fond clair et à quelques autres moyens très légitimes et très habilement emplyés». Vale la pena sottolineare, nell’ uso del pastello, l’attenzione dedicata ai ritratti di signora a grandeur nature: “Ritratto di madame Hérédia”, “Bowindow”, “La femme aux pompons”, “La signora con l’Ulster”, “Giornata d’inverno” “Fiori d’autunno”.

A dicembre del 1880, dopo aver partecipato all’Esposizione Nazionale di Torino e a Firenze presso la Società Donatello, aveva iniziato il ritratto a pastello di E. de Goncourt. Una bronchite, contratta probabilmente a Londra, gli provoca periodi di malattia che lo indeboliscono costringendolo a lavorare prevalentemente a Parigi. Sono di questo periodo le opere di interni illuminati artificialmente, improntati da una ricerca luministica che si sviluppa intorno alle figure femminili: “Prima del ballo”, “Intorno al paralume”, “Pensierosa” “Il salotto della principessa Matide”, con esiti, talvolta, di elegante manierismo. In collaborazione con Georges Petit organizza nel 1882 una Esposizione internazionale invitando 12 artisti di diverse nazionalità. Nel comitato lavorano con lui Mandrazo e Stevens che l’anno successivo daranno vita alla seconda Esposizione in cui De Nittis è presente con 12 dipinti. Nel 1883 il governo francese compra, per il Musée du Luxembourg “Le ruines des Tuileries” che sarà accompagnato da “Place des Pyramides” che De Nittis acquista da Goupil per donarlo alla città. Dopo un breve soggiorno a Napoli, alla fine di dicembre del 1883, la famiglia De Nittis torna a Parigi. Le condizioni di salute di Peppino sembrano aggravarsi. E’ stanco, preso da un profondo fastidio verso la città pur tanto amata. “C’est très curieux. Je vois sur le papier des journaux, sur le blancheur de la robe, sur le ciel, partout, des milliers de trous noirs, comme faits avec du menu plomb. Je ne peux travailler[…]D’abord nous quittons Paris. Cette vie me pèse; elle dévore”. Lontano il tempo dell’Italia, di Napoli, della Puglia. “L’altro giorno – aveva scritto de Goncourt nel 1882 - mi parlava delle lunghe ore passate a guardare le grandi nuvole bianche del suo paese, che non sono informi come le nostre, che si modellano nel cielo in mille fogge. E ancora oggi, al Parc Monceau, mi faceva notare in una specie di ebbro stupore, la luce cenerina del cielo, una tonalità unica e inconfondibile che non si trova nei cieli d’Italia”. Al 1884 risalgono “La guardiana di oche”, “Colazione in giardino”, “Autoritratto”. Ad agosto riceve la visita dell’amico de Goncourt nel giardino di Saint-Germain – en Laye. Il 21 il pittore muore improvvisamente, colpito da congestione cerebrale.

“La morte di quest’uomo di trentotto anni – scrive de Goncourt dopo la sepoltura al cimitero Père Lachaise - di questo ragazzo così gentile, così fine nel colmarvi di gioia e piacere, di questo pittore così *pittore*, tranne che per gli invidiosi e i nemici, ha suscitato una simpatia del tutto naturale, ed è commovente e meraviglioso il lusso dei fiori posati sulla sua bara”. Nel 1914 Léontine Gruvelle dona alla città natale del marito le opere da lei stessa conservate nell’atelier di rue de Viète. Barletta, con la Pinacoteca a lui dedicata, torna ad essere nuovamente la casa di quel pittore che “quando si è sentito libero, ciò che è accaduto spesso, in ogni luogo e in ogni momento, anche tardo, [De Nittis] è stato veramente un compiuto pittore. Allora il mondo da lui ricercato evoca al nostro spirito una realtà poetica e schietta,

fresca, suggestiva, sensibilizzata o da una vena sottilmente ironizzante, o da una vena di malinconico incanto.”

Emanuela Angiuli

La Collezione De Nittis a Palazzo della Marra

Nota Informativa

La Pinacoteca De Nittis, ritratto ideale di un grande Maestro

La raccolta delle opere pittoriche e grafiche di Giuseppe De Nittis, nato a Barletta nel 1846 e morto a Saint Germain en Laye nel 1884, che oggi costituiscono la Pinacoteca a lui intestata, è giunta nella città natale dell'artista nel 1914, in seguito alle volontà testamentarie della vedova Léontine Gruvelle. Dopo la morte di Giuseppe, avvenuta nel pieno dell'affermazione artistica, nell'atelier del villino di Rue de Viète, nell'elegante quartiere parigino di Monceau, dove la coppia si era trasferita nel 1880, era rimasta gran parte delle opere più belle, sicuramente le più care, assieme a parecchi studi e dipinti non finiti.
Quell'improvvisa scomparsa aveva lasciato la giovane parigina ed il piccolo Jaques in una situazione economica difficile per le grandi spese sostenute proprio nella costruzione della grande casa. Léontine fu costretta a lasciarla e, pur vendendo alcune opere che Giuseppe aveva acquistato o che gli erano state regalate dagli amici Degas, Manet, Morisot, Caillebotte, conservò gelosamente tutto ciò che portava la firma di De Nittis, convinta del valore altissimo dell'arte del marito, celebrato in vita ma ben presto dimenticato dalla città che più aveva amato. Affidando alla città di Giuseppe il patrimonio d'arte da lei custodito, il testamento consegnava all'onore e al patriottismo dei cittadini barlettani anche la cura della fama del loro compatriota. Un obbligo morale dunque che poneva la necessità di realizzare la Pinacoteca Giuseppe De Nittis.
Le vicende che seguirono non nacquero però sotto migliore stella. Espletate tutte le formalità per il trasferimento dalla Francia in Italia, la collezione, ricca di 146 quadri e 65 disegni di varia tipologia, oltre i libri e l'epistolario, trova una prima sistemazione, nel 1923, nei locali di una scuola elementare, da dove passa, nel 1929, nelle sale di Palazzo San Domenico, sede che si rivela ben presto inadeguata e pericolante. Nel 1943 il corpus denittisiano viene trasferito, per motivi di maggior sicurezza presso Castel del Monte onde evitare effetti bellici. Al rientro, segue un lungo periodo di abbandono, fin quando, restaurato il Castello di Barletta, nel 1992 si allestisce un'esposizione delle opere. Ma l'impegno, da parte delle Amministrazioni Comunali, sempre più consapevoli della necessità di collocare in una sede degna, prestigiosa ed autonoma la Pinacoteca De Nittis, sensibilizza anche gli organi statali a destinare alla Pinacoteca il Palazzo della Marra, anch'esso bisognoso di restauri, adeguamenti impiantistici, rifunzionalizzazione museografica. Si giunge al 2006: ultimati gli interventi, progettati e realizzati con risorse del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la città di Barletta offre al suo splendido artista una Pinacoteca degna di stare al passo con i più bei musei italiani.

LE OPERE

Paesaggi (1864/1884)

La pittura di paesaggio nella produzione denittisiana rappresenta un filone che, partendo dalle prime esperienze della "Scuola di Resina" si svilupperà nel corso delle successive scelte artistiche, fino al 1884 con il celebre *"Incrocio di treni"*. Gli esordi, all'indomani dell'uscita dall'Istituto napoletano di Belle Arti, sono espressione della pittura en plein air di De Nittis con piccole tavolette dedicate allo studio delle nuvole, del mare, alle acque del fiume, eseguite dal vero nelle campagne barlettane e nei dintorni di Napoli. "*Studi vari"*, composto da otto piccole

scene dipinte su un'unica tela ha il sapore di un taccuino di appunti con i temi sui quali vanno sviluppandosi gli interessi paesaggistici del giovanissimo artista. Gli anni trascorsi fra Napoli e la Puglia, vissuti in piena libertà rivelano una sensibilità di visione che fa emergere per la prima volta il paesaggio dal vero, soprattutto quello della terra di nascita, assolato e deserto, eppure carico di intima bellezza. "L'atmosfera io la conosco bene - scriverà più tardi Giuseppe nel suo Taccuino - e l'ho dipinta tante volte. Conosco tutti i colori, tutti i segreti dell'aria e del cielo nella loro intima natura. Oh, il cielo! Ne ho dipinti di quadri! Cieli, cieli soltanto, e belle nubi. La natura, io le sono vicino! L'amo! Quante gioie mi ha dato!"
Tra gli esempi più belli della Pinacoteca: *Porcella, Lungo l'Ofanto, Passa il treno, Incrocio di treni.*

Città (1876/1883)

Quando De Nittis giunge per la prima volta a Parigi, ha vent'anni. La città dove vivrà fino alla morte è la città di Napoleone III e del barone Haussmann, spalancata, attraverso gli sventramenti degli antichi quartieri, alle grandi prospettive dei boulevard a tre corsie, all'Opera di Charles Gamier, al Palazzo dell'Industria costruito per ospitare le esposizioni universali, l'Etoile, Piace de la Nation, il Bois de Boulogne. Un grande, brulicante palcoscenico in cui un altro protagonista, Charles Baudelaire, ha indicato le linee scenografiche della modernità proiettata nella metamorfosi del divenire, intellegibile non più attraverso le analisi degli economisti, ma soltanto attraverso la percezione dell'artista. Baudelaire muore nel 1867, anno in cui De Nittis vede per la prima volta Parigi, ma nelle pagine del "Pittore della vita moderna", egli ha quasi profeticamente dettato le regole percettive dello sguardo denittisiano, elegante e ironico, nervoso e sensibile, animato da sensi e nervi raffinatissimi. Quanto più è vivo il mondo che popola strade, piazze, palazzi, gallerie, caffè, parchi, giardini, più la città diventa un grande studio d'artista dove i linguaggi dell'arte si trasformano nei capitoli di una narrazione: afferrare l'ora mutevole, vivere nell'istante e dissolversi in esso, nell'umore del momento quasi fosse un valore vitale, irriducibile e indefinibile.
Il repertorio visivo denittisiano dei luoghi urbani sorti dalla rivoluzione industriale coglie anche capannoni e cantieri a cui l'artista dedica *Ponte sulla Senna*, *Ponte di ferro, Capannoni di una stazione, Cantiere*. Nel pastello *Piace des Pyramides* della Pinacoteca l'asciutta semplificazione condotta dal segno sicuro e rapido della matita, i personaggi tratteggiati approssimativamente in *lichettes noires* mettono in chiaro un rapporto mutevole, caratterizzato dal dinamismo nel passaggio dei piani e delle superfici in una sorta di suggestione istantanea quasi fotografata e resa duratura. Il racconto della vita della città sfiora le acque della Senna (*In canotto*), sosta nelle piazze inondate di sole (*Piazza assolata*), lungo i laghetti dei giardini (*Paesaggio con cigni*), coglie le suggestioni più seducenti di una borghesia ricca e sfaccendata, quasi spiando attraverso i vetri delle carrozze (*In fiacre*) , attraversa il mare inseguendo le rotte delle metropoli, Parigi e Londra, il Bois de Boulogne e Trafalgar Square (*In alto mare, Westminster Bridge*).

Neve (1876/1880)

Dalle pagine di "Notes et Souvenir" di Giuseppe De Nittis, pubblicato a Parigi nel 1895 e in Italia nel 1964 con il titolo "Taccuino 1870/1884".
"Parigi è tutta bianca di neve. Una bianca coltre ricopre per tutta la lunghezza del viale i rami spogli, le poche foglie ancora attaccate e le grate dei cancelli. Stiamo andando tutti e tre verso i laghi: Jacques ha le ghette ai piedi e un fazzoletto da collo sul berretto che gli lascia scoperti solo gli occhi. Il bosco riluce sotto il cielo pallido e, attorno a noi il silenzio è profondo: non vi è nessuno sull'immensa spianata. A una svolta si profila una figurina gracile e minuta: è un fanciullo, una donna? E' un giapponese vestito di azzurro che con gli occhi spalancati ammira il paesaggio. Sulle sue labbra indugia un sorriso che gli si allarga sul volto quando ci passa accanto, come un amichevole segno d'intesa. Per me è una visione del Giappone, un'immagine di quella dolce vita da sognatore al quale basta una distesa di cose bianche, una pioggia di neve o una pioggia di fiori: E' la vita per la quale sono nato: dipingere, ammirare, sognare." Si trovano qui *In slitta, Passeggiata invernale, Giornata di neve, Presso il lago*.

Alle corse (1874/1883)

Il mondo delle corse è fra i temi preferiti nella pittura che De Nittis dedica ai riti della vita moderna.
Luoghi affollati da un mondo variopinto, si direbbe quasi felice ed eccitato, gli ippodromi si propongono spesso come palcoscenici mondani dove vibrante si colloca la presenza di giovani signore, colte nella tensione emotiva della partecipazione alla velocità e alla sfida. L'ippodromo di Longchamp, creato nel 1859, è situato nel cuore di Parigi, all'interno del Bois de Boulogne, nella pianura una volta denominata dei Sablons. Lungo la pista pianeggiante sulla dirittura davanti alle tribune, lo sguardo dell'artista, sempre rapito dall'istantanea dei momenti della ripresa dal vivo, coglie i gesti più naturali delle signore in piedi su una sedia o protese verso una stufa nei momenti del gran freddo. In Ritorno dalle corse, Le corse a Auteuil, Le corse a Longchamps è l'attesa trepidante del risultato della gara che eccita i presenti, il tratto fondamentale dell'eccentricità delle scene, ma anche il gusto di raccontare momenti felici attraverso un gesto, un atteggiamento che ci consegnano testimonianze vive del tempo. Il dipinto Alle corse di Auteuil-Sulla seggiola esalta le figure in primo piano con la signora in piedi sulla sedia, tutta presa dal suo charme, volutamente in contrasto con l'atteggiamento serio e concentrato dell'uomo che le sta al fianco. Ed è come se l'amore per i momenti di vita fuggevoli e fuggitivi, così amati dal poeta Beaudelaire, trovassero proprio nel tema delle corse, la loro celebrazione artistica.

Léontine (1875/1884)

Nel 1881 Edmond de Goncourt scrive nel suo Journal "De Nittis ha cominciato in questi giorni un grande ritratto a pastello di sua moglie, che è la più grande sinfonia del bianco. Sullo sfondo di un paesaggio invernale, bene innevato, Me De Nittis si staglia in un abito color "gioire de Dijon" con le spalle e le braccia nude, spazzolate da merletti, la cui pieghettatura, trasparente, è come in volo, in questo poema del bianco freddo e del bianco tiepido, in primo piano solo la nera macchia di un piatto di smalto su cui posa una tazza di Cina blu. Non ho ancora visto, in pittura niente di così vaporosamente luminoso e una qualità di pastello così nuova, cosi al di fuori dei procedimenti dei pastelli antichi". In molte delle opere denittisiane ispirate dal mondo femminile parigino, di cui coglie l'esprit dell'eleganza, la seduzione e l'avvenenza, Léontine è il fuoco di una lunga narrazione, il cui programma attraversa dipinti di altissimo livello qualitativo e di grande fascinazione, come *Giornata d'inverno*, cui allude de Goncourt, *Colazione in giardino* o *Figura di donna*. Ma sono anche le sperimentazioni tecniche e la perizia formale dell'artista a trasfigurare, come nel racconto di un'epoca, il volto nuovo alla società borghese, descrivendone il fascino e la grazia. Léontine è l'espressione curata della donna elegante, indossa abiti alla moda, dinamica ed espressiva anche attraverso la vibrante luminosità dei tessuti. Ed è la pittura di De Nittis, scattante, dai tratti a volte quasi informali, dalla pennellata tradotta in puro movimento, che alimenta la palpabile percezione del fruscio dei tessuti. Ma c'è di più: Léontine, Jacques, le stanze della casa, con *Tra i paraventi, Perla e conchiglia, Riposo*, si pongono nel riflesso dell'intimità domestica in cui scorre la quotidianità del pittore, lontana dagli echi dei salotti e delle serate festose organizzate in onore di artisti, scrittori, aristocratici che animano il villino di rue de Viète.

Dans le monde (1882/1884)

"Nel desiderio perenne di nuove impressioni da esprimere coi colori -scrive Vittorio Pica nel 1914 - il pittore della vita all'aperto sotto il sole, la pioggia o la neve che egli era stato fino allora, si trasformò d'un tratto in un pittore di quella vita elegante dei salotti, la quale a Parigi incomincia alle dieci di sera per finire alle due o le tre dopo la mezzanotte. Durante alcuni mesi adunque si compiacque sopra tutto di fissare sulla tela il mobile giuoco di luci e di ombre della lampade sulle tende, sui mobili, sulle nere marsine ed i bianchi sparati degli uomini e sulle tolette da ballo dalle ampie scollature delle signore".
Le opere dedicate ai luoghi della mondanità, ai teatri come a prestigiosi salotti - esemplare il salotto della principessa Matilde - appartengono agli ultimi anni di vita del pittore. In pochi altri artisti del suo tempo, le donne dominano la scena pittorica come nell'arte di De Nittis. Le figure femminili provengono quasi sempre dalla ricca borghesia impegnata nei rituali della socialità e del divertimento che egli anima, attraverso la ricercatezza dell'eleganza, nelle luci riflesse delle

lampade, nei ricchi addobbi degli interni, nelle conversazioni sussurrate, affidando ai rosati e intensi incarnati, i primi tratti della donna moderna.

Ritratti (1871/1883)

Nell'ultima sezione sono raccolti studi e ritratti a soggetto femminile, accompagnati da immagini fotografiche realizzate da grandi fotografi francesi negli ultimi trent'anni del 1800, dedicati ai luoghi parigini frequentati da De Nittis e ricorrenti nei suoi dipinti.

La sede che le ospita: il Palazzo della Marra

Imponente nella sua magnificenza barocca, Palazzo della Marra si presenta oggi nella nuova veste di "Pinacoteca Giuseppe De Nittis". Esso è stato, fin dalla metà del 1500, residenza aristocratica degli Orsini, passato alla famiglia dei Della Marra nel corso del secolo successivo. Si deve a costoro il rifacimento della facciata sulla Via Cialdini, un tempo strada delle Carrozze, sulla quale si apre il portone decorato da due raffigurazioni, la Vecchiaia e la Giovinezza; dominato dal sontuoso balcone sostenuto da cinque mensole raffiguranti mostri, cani e grifi, terminanti con mascheroni dalla bocca spalancata. Al di sopra del portale corre il fregio riportante la scritta DELLA MARRA, le cui lettere sono divise da foglie accartocciate, circondate da amorini alati che ballano, assieme ad altri intenti al suono dei tamburelli.
Alla stessa famiglia si deve la decorazione della grande loggia affacciata al mare, composta da cinque arcate dalle volte a crociera segnate di festoni, ricca di decorazioni ispirate ai temi allegorici delle stagioni della vita, già accennati in facciata, con le figure della Vanità e dell'Abbondanza, della Vita e della Morte, infine della Musica e della Forza. Costruito su tre livelli, il palazzo si apre sulla corte interna sulla quale domina un elegante loggiato a colonne che scandiscono gli affacci dei tre piani, dove si arriva attraverso la scala dalle volte affrescate con le allegorie delle stagioni. La corte, immaginata come spazio scenografico, si prolunga al centro verso il corridoio che conduce in giardino e, da qui, sull'affaccio al mare. I due livelli superiori si sviluppano in maniera passante lungo il perimetro dell'atrio, caratterizzati, al primo piano, da soffitti lignei decorati, ricordo dei ricchi e antichi apparati degli interni, fino alla sala in angolo dove il recente restauro ha restituito le tele dipinte con soggetti bucolici, applicate su una struttura carenata con intelaiature lignee.
Un successivo passaggio di proprietà consegnò il palazzo Della Marra alla famiglia Fraggianni che nel corso del 1700 apportò altre scelte decorative negli interni, esaltandone, con il fasto delle feste e delle ospitalità regali, l'equilibrata armonia degli spazi e la leggerezza scenografica di una dimora concepita e vissuta come luogo di raffinate eleganze. Acquisito al demanio statale nel 1958, il prestigioso edificio, dopo la recente opera di risanamento, di restauro architettonico ed artistico, e di adeguamento alle attività museografiche, condotta dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Bari e Foggia, è stato affidato in concessione al Comune di Barletta. La Pinacoteca Giuseppe De Nittis, di proprietà comunale fin dal 1914, ha trovato dunque una definitiva e degna collocazione in una sede che lega armonicamente due splendidi patrimoni d'arte e di architettura.

Mostra

Incanti e scoperte

L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano

Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,
4 marzo – 5 giugno 2011

Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari

Comunicato stampa

"Danzando, Kuchuk lasciava cadere le vesti – scrive Flaubert durante il lungo soggiorno in Egitto nel 1849 – Alla fine rimase nuda, solo con un fichu che teneva in mano...Alla fine gettò via anche il fichu. Quella era l'Ape. Dopo aver ripetuto per noi il meraviglioso passo che aveva eseguito nel pomeriggio, si gettò ansimando sul divano, mentre il corpo continuava a sussultare ritmicamente."

Le suggestioni ispirate da culture remote e misteriose, le terre lontane, la tensione verso l'ignoto, i soggetti storici o fantastici, le atmosfere e le narrazioni ispirate all'Oriente, introducono nella pittura europea, fin dalla prima metà dell'800, il fascino e il singolare genere dell'esotismo, vissuto fin dall'inizio con piena sensibilità romantica. Orientalisti è il termine convenzionale con cui furono chiamati gli artisti che si dedicarono alla rappresentazione di paesi mediorientali di cultura araba, ritraendo costumi e ambienti ricchi di fascino, spesso venati di erotismo.

In Italia, apre la strada al filone orientale il veneziano Francesco Hayez (Venezia 1791 – Milano 1882), subito seguito da altri pittori dell'Italia settentrionale. L'incantesimo dei mondi immaginati, remoti dalla quotidianità ma reali, fa dell'Oriente, tra mistero e desiderio positivista di conoscenza, una ricchissima fonte d'ispirazione. Tutta "italiana", fino alla stagione del colonialismo, mutando via via di carattere e di significato.

Al gusto dell'esotico che già si afferma nei decenni del primo romanticismo, non si sottrae Ippolito Caffi (Belluno 1809 – Lissa 1866) che nel 1843 parte per Napoli e di qui per Atene e l'Oriente con soste a Costantinopoli, Smirne, Efeso. Dal Cairo, risalendo lungo il Nilo fino a Luxor e Laodicea si imbarca per Atene da dove torna a Roma nella primavera dell'anno successivo, carico di schizzi e di opere. A Costantinopoli aveva dipinto il Bazar degli schiavi e alcune importanti moschee tra le quali Santa Sofia, in Egitto gli Interni del Bazar, una Carovana nel deserto, la Moschea del Cairo, l'Istmo di Suez. Infine a Gerusalemme la città dal Monte Uliveto.

Alberto Pasini (Busseto,Parma 1826-Cavoretto,Torino 1899) arriva in Oriente nel 1855 al seguito del ministro francese Bourée diretto in Persia per una missione diplomatica. Un secondo suo soggiorno nei paesi dell'Oriente mediterraneo risale al 1859, seguito negli anni successivi da lunghi soggiorni a Costantinopoli, affascinato dai colori, dalla cultura, dagli ambienti della vita quotidiana, rappresentati nella sua pittura con profonda e sincera partecipazione.

Contemporaneo di Pasini, Stefano Ussi (Firenze 1822-1901), uno dei principali esponenti della pittura orientalista, si reca per la prima volta in Egitto nel 1869 in occasione dell'apertura del Canale di Suez dove lavorò su commissione del pascià d'Egitto. Tra il 1870 e il '75 è in Marocco

assieme a Cesare Biseo con il quale realizza le illustrazioni per il libro “Marocco” di Edmondo De Amicis.

Cesare Biseo (Roma 1843-1909) trae motivi orientali ed esotici durante la permanenza in Egitto dove su invito del viceré affresca il Palazzo del Governo ad Alessandria. Africa ed Asia, dove soggiornò lungamente come membro della prima missione diplomatica italiana, lo influenzarono verso una pittura permeata da un'atmosfera struggente e suggestiva. Scene orientali ed africane; panorami e vedute, figure e ritratti; animali pieni di brio e di vita sono frutto di elaborazioni sui numerosi appunti riportati dai frequenti viaggi.

Sugli stessi percorsi – Istanbul, Marocco, Damasco, Tunisia, Numidia – si svolge l’itinerario artistico di Roberto Guastalla (Parma 1855 –Viarolo 1912) “pellegrino del sole” dal 1886 fino al 1908, quando attraversa per l'ultima volta il Mediterraneo per recarsi in Tunisia, accompagnato, oltre che da pennelli e colori, dalla macchina fotografica con la quale documenta i paesaggi, le architetture e i costumi dei paesi che visita.

Dal fascino della scoperta che si fa documentazione, suggestione, visione di altri mondi, nascono le opere di Federico Faruffini (Sesto San Giovanni, 1833 – Perugia, 1869), Luigi Mussini (Berlino 1813 – Siena 1888), Gaetano Previati (Ferrara 1852 – Lavagna 1920), Eugenio Zampighi (Modena 1859-Maranello 1944).

In forme e linguaggi stilistici diversi si affacciano sugli scenari del Mediterraneo mediorientale anche pittori meridionali. Domenico Morelli (Napoli 1826 – 1901) testimone di una volontà poetica quando afferma di voler “rappresentare figure e cose non viste, ma immaginate e vere ad un tempo ”aderisce alla tematica anche senza aver visitato personalmente i luoghi. Nelle Tentazioni di Sant’Antonio del 1878, Morelli tocca il punto più alto della sua produzione ispirata all’Oriente, con un santo smarrito vestito in foggia araba e un’odalisca modernissima, nuda e tentatrice. Nel *Bagno turco* del 1876-78, propone la rivisitazione di un quadro di Gérôme, suo grande estimatore, cogliendo le atmosfere sensuali e affascinanti dell’hammam, con colori vivaci ed eleganti stilemi.

Nelle “visioni” esotiche nascono le bellezze femminili, le odalische, ma anche le terre bruciate dal sole, la storia, la religione. Una moda che fa breccia anche nel cuore di Vincenzo Marinelli (San Martino d'Agri 1819-Napoli 1892), Marco De Gregorio (Resina, 1829 - Napoli, 1876) del messinese Ettore Cercone (Messina 1850-Piana di Sorrento 1896).

Particolarmente fortunato fu il genere anche in Puglia. Francesco Paolo Netti (Santeramo in Colle 1832-Napoli 1894) esponente di grande spessore artistico nella cultura meridionale del secondo Ottocento, è allievo di Morelli. A Parigi dal 1866 al 1871, le sue opere di gusto orientalista nascono dopo un soggiorno in Turchia nel 1884, svelando una sensibile attenzione per atmosfere di tono intimista.

La sua attività di critico e recensore alle esposizioni d’arte nazionale dell’epoca, ne svela la sottigliezza e la capacità di discernere, all’interno del filone orientale, profonde, intime adesioni. Le opere orientaleggianti di Francesco Paolo Netti furono eseguite dopo il viaggio compiuto nel 1884 in compagnia di Edoardo Dalbono e Camillo Miola al seguito del mecenate Francesco Caravita, principe di Siringano. Netti si limitò, durante il viaggio, a riprendere i luoghi toccati dallo yatch “Rondine” di Sirignano, e in particolare i luoghi del Bosforo come Terapia – oggi Tarabya - dove aveva sede la residenza estiva dell'ambasciatore d'Italia. Al ritorno a Napoli, inaugurò, con La Siesta, una serie di lavori di raffinata qualità, come Le ricamatrici levantine o Nell'harem. Si tratta di dipinti non di grande formato, venati dallo stesso 'garbo mediterraneo' che si riscontra nelle odalische di Domenico Morelli.

Leonardo De Mango, nato nel 1843 a Bisceglie, dopo la formazione presso il Real Istituto di Belle Arti di Napoli lascia l’Italia per l’Oriente, viaggiando in Siria e in Egitto, per poi stabilirsi definitivamente a Istanbul dove muore nel 1930. Antonio Piccinni (Trani 1846-Roma 1920), di formazione napoletana, trasferitosi a Roma nel 1872, partecipa nel 1878 all’Esposizione Universale di Parigi. Dal 1889, impiegato presso l’Istituto Idrografico della Marina, viaggia in Medio Oriente da dove riporta opere ispirate ai luoghi e alle popolazioni arabe.

Al di là dell'Adriatico, Paesaggi, Le città e gli incontri, Sognando le odalische sono i capitoli delle scritture pittoriche della mostra. Due mondi, Occidente e Oriente, si incontrano nelle tessiture del viaggio, sulle piste dilatate del deserto, nei regni delle carovane, fra odori, colori, brusii delle città, nelle stanze segrete dell'harem e le movenze inebrianti di suonatori e danzatrici attraverso i capolavori esposti nelle sale del Palazzo della Marra di Barletta, inondate dalla luce dell'Adriatico di Puglia dove le influenze dell'esotismo riecheggiano in altri capolavori incastonati nel paesaggio, le architetture moresche del Salento, simili a pagine d'arte e della cultura fra due mondi oggi quanto mai vicini e dialoganti.

Emanuela Angiuli

Mostra

De Nittis segreto

Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,
30 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011

Ulteriori informazioni ed immagini: www.studioesseci.net

Inaugurazione: ottobre, ore 18

Comunicato Stampa

In occasione della mostra "*Giuseppe De Nittis. La modernité élégante"* organizzata in collaborazione con il Petit Palais di Parigi dal 20 ottobre 2010 al 16 gennaio 2011, la Pinacoteca di Barletta espone al pubblico le opere grafiche del pittore barlettano, restaurate presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma e conservate a Barletta. Le 43 incisioni completano la variegata produzione artistica di De Nittis, nota soprattutto per gli splendidi dipinti. La produzione grafica di De Nittis è stata accuratamente studiata da emeriti studiosi, tra cui Carlo Alberto Petrucci (1881-1963) già Direttore della Calcografia Nazionale, Angelo Dragone, studioso della produzione degli incisori italiani e Alberto Petrucci (1888-1969). L'esposizione delle incisioni di Giuseppe De Nittis che la Pinacoteca di Barletta offre al pubblico, propone un aspetto poco conosciuto ma non minore, dell'opera del maestro.

Nel suo percorso artistico pur breve, De Nittis giunse tardi all'incisione, intorno al 1873 quand'era già padrone di tutti i mezzi espressi in capolavori come *La strada da Brindisi a Barletta* e *Che freddo!*. Nei fogli delle incisioni troviamo la prodigiosa sicurezza della mano e dell' occhio infallibile, l'eleganza che è la sua cifra espressiva, la squisitezza formale, la sapienza luministica, la maliziosa e tenera penetrazione psicologica che costituiscono il suo intimo pregio e che fanno di questo maestro un artista originale e inconfondibile. Anche con l'acido e con la punta d'acciaio, così come col pennello e col pastello, De Nittis ha fermato mirabilmente volti di donna e volti di città, aspetti fuggevoli e preziosi di un mondo che gli fu caro. Nel lavoro di incisore De Nittis è particolarmente dotato, sensibilmente raffinato nello spirito, una mano formidabile nell'apprendere procedure, tecniche e stili che adatta alla sperimentazione verso tutti i fenomeni che caratterizzavano l'elaborazione artistica del momento.

Il fondo di Barletta, infatti, è un corpus grafico costituito da lavori che svelano un De Nittis ricercatore, uno sperimentatore che analizza e verifica metodicamente tecniche e stili dell'arte come già era avvenuto per il pastello. L'analisi particolareggiata fornita da Petrucci sulla realizzazione delle singole opere divise per tecniche di esecuzione, puntasecca, acquaforte, acquaforte monotipata e monotipo, ripercorre con assoluta chiarezza, anche in assenza di vincoli temporali e stilistici, l'esperienza incisoria, che fin dagli esordi con la puntasecca egli dimostra di padroneggiare, dando vita ad opere interessanti sia sul versante tecnico sia su quello poetico.

De Nittis è un incisore metodico, sottoponendo le lastre, attraverso i passaggi dei diversi stati, ad esiti formali, sempre rivelatori della sensibilità dell'occhio e della mano.

Nei ritratti femminili come *Liliale, Gabrielle, Dolce minaccia* realizzati scomponendo progressivamente le figure, la ricerca di De Nittis muta verso nuove istanze che di lì a poco andranno a sostituirsi alla poetica dell'impressionismo. Sono le donne della modernità che egli

descrive già magnificamente nella pittura, a caratterizzare la maggior parte delle incisioni in mostra;le figure femminili incise a puntasecca o bulino si prestano alle esigenze e alle tecniche più rapide della comunicazione, pur conservando quel carattere di prova, di riflessione interiore, di sperimentazione, di piccolo studio.